LA PATRIA DEL FRIULI

Mercoledì 3 Agosto 1904 — (Conto corrente con la Posta) — UDINE — (Conto corrente con la Posta) — Anno XXVIII - N. 187

ASSOCIAZIONI: Udine a domicilio, Provincia e Regno, anno L. 18. Stati dell'Unione Postale (Austria-Ungheria, Germania, ecc.) pagando agli uffici postali del luogo, L. 25 circa (bisogna prendere però l'abbonamento a trimestre, 1 gennaio, 1 aprile, 1 luglio e 1o ottobre mandando alla Direzione del Giornale, L. 32. Semestre e Trimestre in proporzione — INSERZIONI: Corpo del giornale cent. 50 per linea; sotto la firma del gerente cent. 30. Quarta pagina, prezzi da convenirsi.

La guerra.

Perdura la disdetta russa!

Le notizie continuano ad essere pessime, pei russi.

Portarturo agonizza: oramai, la sua caduta sembra questione di giorni: la guarnigione, vedendo stringersi ognora più il cerchio di ferro e di fuoco onde i giapponesi la cingono, sarebbe accasciata.

Il generale Stachelberg sarebbe tagliato fuori e nella impossibilità di comunicare col grosso dell'esercito di Europatchine.

Curochi avrebbe sconfitto i russi, dopo due giorni di combattimento, in due battaglie separate: una vicino a Inshulichin, e l'altra vicino a Ianreling.

In attesa.

Londra, 2. — Un dispaccio da Shangai ai giornali dice che la ritirata del generale Kuropatchine su Hai-Cheng si effettua in buon ordine. Si attende una grande battaglia dalla parte di Liao Tang dove i russi hanno organizzato un forte campo trincerato.

Un dispaccio, poi, da Tochio annunzia che dopo tre giorni di combattimento accanito, i giapponesi si sarebbero impadroniti di Chantaikeon, importante difesa di Port Arthur.

— Il *Temps* di Parigi ha da Hai-Cheng che i russi sgombrano Si-mun-tcheng, ritirandosi ordinatamente sotto un vivo fuoco d'artiglieria. Le forze giapponesi sembra che siano composte di divisioni costituite in gran parte di truppe fresche e di fortissima artiglieria.

Violenze e incendi di armeni rivoluzionari.

I rivoltosi armeni attaccarono nel villaggio di Kravi (vilayet di Bitlis) un distaccamento militare partito da Moneb per prendere consegna di 2 pezzi d'artiglieria inviati da Trebisonda.

Dopo aver ucciso 12 soldati ed averne ferito otto e dopo avere incendiato il villaggio, i rivoltosi fuggirono da Achiclao, che pure incendiarono, come pure incendiarono un altro villaggio situato ad un'ora di distanza da Kravi.

Una popolazione in rivolta.

La *Tribuna* ha da Catania che ad Agira una gran turba furente di popolo, a causa della sovraimposta, invase il Municipio, la Prefettura e il telegrafo, devastando i locali e bruciando mobili, registri e carte. Nel tafferuglio vi furono molti contusi. Il sottoprefetto di Nicosia con una compagnia di soldati si è recato ad Agira ove sono accorsi anche cento carabinieri da altre parti. Si fecero 18 arresti. Molti rivoltosi sono latitanti. Il sindaco di Agira ritiene che la turba sia stata sobillata.

Ucciso e derubato di 12.000 lire.

Un orribile delitto è stato consumato lungo la strada che conduce da Bergamo a S. Pellegrino.

Circa le ore 20, l'agente della succursale della Banca del Piccolo Credito in S. Pellegrino, signor Tedoldi, mentre transitava in bicicletta avendo indosso circa dodici mila lire, nei pressi di Fiuplano, ad uno svolto, con due revolverate fu ucciso da due sconosciuti, i quali lo depredarono di tutti i denari.

Compiuto il delitto, gli assassini gettarono il cadavere nel Brembo.

Londra, 2 — Nel pomeriggio di ieri ci fu a Chicago una vera battaglia fra scioperanti e polizia. Tremila scioperanti percossero la città ed assalirono i non unionisti, che si erano raccolti in un grande edificio, dal quale invocavano disperatamente la polizia. Gli scioperanti diedero più volte l'assalto alla casa ed erano lì lì per invaderla, quando accorse la polizia. I poliziotti estrassero le rivoltelle e tirarono parecchi colpi. Molti scioperanti furono feriti. Il combattimento durò tre ore. L'edificio fu devastato. Tutte le porte furono levate dai cardini, le finestre frantumate. La polizia rimase infine vincitrice e fece numerosi arresti. Un migliaio di operai ha ripreso il lavoro.

Per Comodità

di quanti se vanno in campagna, od ai monti o al mare, accettiamo abbonamenti anche per pochi giorni. Basta mandare all'amministrazione cartolina vaglia per l'importo di tante volte cinque centesimi o centesimi dieci, chi si reca oltre confine, quanti sono i giorni che il richiedente si fermerà nel luogo da lui scelto a ripararsi da questi supremi calori.

Ricordiamo che la Patria, essendo il giornale cittadino abbonato alle «Stefani» porta le notizie dodici e venti ore prima di tutti gli altri. Così molte notizie della Provincia e del Goriziano.

Critiche amministrative

La legge e la rappresentanza dell'Ospizio esposti

(Collaborazione alla *Patria*)

Gli istituti di beneficenza debbono vivere di vita propria e per vivere di vita propria debbono necessariamente avere una propria amministrazione.

Questo è il principio fondamentale della nostra legge sulle opere pie, la quale consacra a questo genere di istituti, l'autonomia amministrativa rimettendosi alle tavole di fondazione ed agli statuti salvo le incapacità da essa prescritte.

E così la legge divieta, non ostante qualsiasi disposizione in contrario delle tavole di fondazione o degli statuti, che facciano parte di una istituzione di pubblica beneficenza i non elettori, gli impiegati della Prefettura e dei Comuni, i Sindaci ecc. (art. 11 della Legge sulle Opere Pie); dispone che chi fa parte di tali amministrazioni non può, fra altro, *partecipare ad atti o provvedimenti concernenti interessi suoi o dei corpi morali* di cui avesse una rappresentanza (art. 15)

Quando l'on. Deputazione provinciale compila il bilancio dell'Istituto esposti, quando aliena alla Provincia il patrimonio di questo, quando stabilisce i rapporti di dare ed avere di ciascuno di questi due enti da essa contemporaneamente amministrati e rappresentati, viola manifestamente la cennata disposizione di legge, per la quale violazione anzi il successivo art. 17 commina delle penalità.

La stessa legge comunale e provinciale con un preciso e limpido articolo (229) prescrive che quando *un membro dell'amministrazione degli istituti di beneficenza, di carità e di culto esistenti nella provincia sia contemporaneamente membro della Deputazione Provinciale, non potrà nè votare nè intervenire alle adunanze nelle quali si tratti di affari che interessino l'amministrazione alla quale appartiene.*

C'est clair?

* * *

Sotto un altro aspetto, ancora merita riguardata la questione:

Quando vari enti sono associati per prendere ad un pubblico servizio con il concorso pecuniario di tutti, (obbligatorio o facoltativo non conta) hanno essi tutti uguale diritto di essere rappresentati nell'ente comune.

E' un diritto questo basato su evidenti ed intuitive ragioni di equità e di prudente amministrazione. Epperò quando — come nel caso dell'Ospizio esposti — Provincia e Comuni sono chiamati dalla legge a concorrere in eguale misura, è giusto che sieno rappresentati. Lo esige la necessità che gli interessi dei comuni sieno vigilati come lo sono quelli delle Provincie, lo esige il regolare andamento del servizio, l'importanza delle funzioni sociali che l'istituto adempie, specialmente in una provincia così vasta come la nostra, che presenta delle singolarità distinte fra le sue parti estreme e dove la vigilanza di una rappresentanza centrale riesce necessariamente imperfetta.

Una modificazione in questo senso, oltre che soddisfare al precetto della legge, corrisponderebbe meglio alla utilità del fine per cui sorse questa benefica istituzione.

S.

Il Telef. della Patria porta il n. 1-68

CRONACA PROVINCIALE

VIVARO

— Provvedimenti contro la pellagra.

La Legge 21 luglio 1902 n. 427 sulla prevenzione e cura della pellagra ha provvidamente sanzionato norme utili per combattere la perniciosa malattia.

All'art. 18 dispone che sia fatto distribuire gratuitamente ai pellagrosi poveri il sale loro occorrente per uso alimentare, sotto la responsabilità dell'ufficiale Sanitario.

In omaggio a tale disposizione legislativa e malgrado il saggio provvedimento, vi potrebbero emergere abusi di consumo, e quindi cadere in contravvenzione alla privativa giusta la Legge 15 giugno 1865 numero 6397.

Da ciò riesce difficile obbligare l'ufficiale Sanitario ad assumere la relativa responsabilità.

Su questo importante argomento lo scrivente si permette esporre il modesto suo parere.

Volge ormai il periodo di circa tre anni dacchè il pubblico si riprometteva che il R. Governo venisse nella determinazione di diminuire sensibilmente il prezzo, o per dire meglio, la tassa sul sale, ma fu fin'ora una illusione.

Le classi povere, che costituiscono la maggioranza delle popolazioni, non hanno mezzi sufficienti per acquistare il sale indispensabile al condimento dei cibi, e di conseguenza devono astenersi, specie per la polenta, del relativo consumo, quindi a grave scapito della salute.

Il sullodato Governo e il Parlamento, che tanto pensano per il miglioramento delle classi agricole con provvide Leggi, non potrebbero diminuire la tassa sul sale riducendola alla metà?

E per supplire alla deficenza in Bilancio non sarebbe forse il mezzo facile applicando una tassa speciale sui liquori e sulle carte da giuoco?

Tale è il debole parere di un povero Travet.

GEMONA.

— Per la conferenza del prof. Battistella.

Il nostro Sindaco ha diramato una circolare alle Autorità, agli impiegati comunali, alle Società locali ed a moltissimi cittadini invitandoli ad intervenire alla conferenza, che il ch.mo prof. cav. Antonio Battistella, Presidente della Accademia di Udine terrà sull'illustre concittadino nostro allo scoprimento della Lapide murata, per voto del Consiglio comunale, nella casa che lo vide nascere.

— Per la lotteria.

Ed ora ecco il secondo elenco dei doni pervenuti alla Società «Pro Glemona» per la grandiosa pesca di Beneficenza che si estrarrà nei giorni 6 7. 8 agosto.

Famiglia Cragnolini, scatola per tabacco, vaso portafiori in vetro; Antonia Stefanutti Ferrante, due vasi in gesso bronzato; Caterina Tessari, alzata; Guarnieri Clorinda, marina e tramonto quadri ad olio; cav. Valentino Baldissera, due statue in bronzo; Martino Antonio, 4 bottiglie Tokai; Gnetti Giuseppina, orologio sveglia; Contessi Giovanni, la Pietà gruppo in gesso; Valentino Morandini, etagere con due portafiori; Pagnutti rag. Sigisfredo, servizio da caffè in porcellana finissima; Sabidussi Giuseppe, stampo da bodino in rame; Elti co. Cornelio 12 oggetti chincaglierie in sorte; Sorelle Coletti, servizio da lavoro, bicchiere per birra decorato; Vale Anna, 4 bottiglie ramandolo; Mesini Vincenzo, 2 piccoli secchi in rame; Cavarzerani dott. Gaspari, portabiglietti in porcellana; famiglia Gropplero, necessaire per viaggio; famiglia Moro, servizio da caffè; Strolli Leonardo, 2 fermacarte in ferro battuto, un taglio vestito per uomo; Bortolo Cappellari, busto in terracotta di V. E. II, medaglione di Leone XIII; Felice Bisleri, Milano, calamaio in bronzo, 6 portacenere d'alluminio; Madile G. Batta, 3 bottiglie vino vecchio; ditta Santini di Ferrara, lampada ad acetilene; Moro Guido, album ricordo di Venezia; D'Aronco cav. Raimondo, 2 artistiche statuine in avorio; ditta Canciani e Cremese, 10 bottiglie liquori; ditta Lebrecht di Verona, lampada a petrolio; famiglia de Carli, macchina da caffè concentrabile; Carabba rag. Tito, calamaio in bronzo e portamonete; Sabidussi Amelia, fazzoletto ricamato Bierti Antonio, 2 bottiglie vermouth, e fermacarte di marmo; Stefanutti Tomaso, 8 bottiglie vino vecchio; fratelli Pagnutti Fagagna, 4 bottiglie liquori; Madrassi Luca, 4 bottiglie vermouth, e 4 scatiole biscottini; Annetta Della Marina, porta fazzoletti ricamato; ditta A. Giacomuzzi Venezia, 24 bottiglie liquori; Luigi Tedeschi, 6 bottiglie vino bianco secco; Luigi Piazza, 3 tagli camiciette per signora.

Continua

PORDENONE.

— Pro igiene.

Altra volta ci siamo occupati dei pescivendoli girovaghi, nè ci meraviglia oggi di sentire lagni perchè si porta a vendere il pesce poco fresco. La concessione della vendita per le strade e le piazze, mentre c'è all'uopo una pescheria, permette di sfuggire al controllo che può invece esercitarsi sulla vendita in un posto fisso. Non dubitiamo perciò che il caso accennato da un assiduo del *Tagliamento* possa essere vero. Altrettanto vero sarà pure il fatto della farina di granturco che viene posta in commercio dopo averne estratta la parte più nutriente, e di cui ci siamo occupati in un nostro canno sul pane; ma, a questi, altri lagni si fanno sulle paste alimentari, sui formaggi, sul burro, non che su certi vini tutt'altro che igienici e salutari. Questo stato di cose ci suggerisce una considerazione di qualche rilievo, e, cioè, che i lagni e le proteste generiche si fanno soltanto sui giornali, ma non una denuncia si è ancora fatta dai privati contro i commercianti poco onesti, che non hanno scrupolo di compromettere impunemente la salute del prossimo. Ricordiamo in proposito che l'Ufficiale sanitario, svolgendo alla Scuola libera popolare una conferenza sull'igiene, faceva appello al concorso dei cittadini per reprimere la facile vendita di sostanze falsificate o adulterate. L'invito fu allora accolto da un caloroso applauso, ma rimase poi lettera morta. Ora che l'ingorda speculazione a danno della salute pubblica trovò una voce di protesta, sarà ben fatto che senza riguardi umani si denuncino i poco onesti commercianti a lode maggiore di quelli che esercitano il commercio lealmente ed onestamente.

E Ritornando sull'argomento dei pescivendoli girovaghi crediamo — secondo il nostro modesto avviso — opportuno per ora revocare la concessione della vendita per le strade e le piazze, facendo obbligo ai venditori di sottoporre la merce a una visita preventiva dell'Ufficiale sanitario. Sopra questa parte importante dell'igiene, insisteremo finchè si avrà sradicata la mala pianta.

— L'Antinevrotico De Giovanni è il noto rimedio del prof. Achille De Giovanni di Padova contro la neurastenia, l'isteria e l'ipocondria.

L'Antinevrotico De Giovanni è il miglior tonico, ricostituente, regolatore di tutto il sistema nervoso. Dirigendo il proprio biglietto da visita alla *Sezione Antinevrotica De Giovanni* Via Gombrutti 7, Bologna si avrà gratis l'opuscoletto-istruzione. — Si vende in *Udine* presso la Ditte Giacomo Comessatti e Angelo Fabris.

IL PREMEDITATO DELITTO DI CHIARISACCO.

(*Dal nostro incaricato speciale*)

E' un'epidemia. E si diffonde, s'intensifica. Le donne più non sono sicure di chiuder gli occhi sul proprio letto, circondate dagli affetti e dalle cure dei parenti o del marito.

Il marito, poi! Vade retro! Questi, se la donna è di lui stanca o cerca in altri un affetto ch'egli non sa darle, un affetto che ascenda soave

«come rugiada al cespite»,

l'uccide; s'egli per contrario più non l'ama e si lascia avviluppare dalle fiamme d'un amore impuro, anche l'uccide: buona e bella, perchè troppo bella e troppo buona; cattiva e brutta, perchè viceversa: ogni pretesto è buono, ogni «morte» — leggi assassinio — ha la sua scusa. Ma se non è il marito che uccide, è l'amante; ma se non è la donna maritata che soccombe alla gentile pallottola di una graziosa rivoltella od alla splendente lama di affilato coltello, è la giovanetta, è la vedova. Cadano tutte le figlie di Eva: troppo hanno finora abusato della loro debolezza ch'era la loro forza. Ricche o povere; lavoratrici che dopo avere partorito con dolore mantengono la famiglia col sudore della loro fronte — prendendo sopra di sè tutte le due maledizioni onde l'Eterno Padre letificò nel Paradiso terrestre gli impastati di creta — o femmine che hanno assunta per unica professione l'allegria... degli altri; caste fanciulle che l'onore custodiscono fieramente gelose, o impudiche alle quali ogni «caduta» è argomento di risorgere... — tutte, tutte periscano sotto la instancabile mano vendicatrice di non ricevuto o non tollerate ingiuria. L'epidemia si diffonde. Dalle città dove accorrono uomini e donne come farfalle a fiamme vive, per bruciarsi le ali, si estende ai campi fioriti: l'idillio si spegne nel sangue...

Gloria all'uomo — il forte, il protettore della donna, sia madre o sorella o amante o moglie!... Con quale pacata efferatezza egli non ne protegge il debole corpo formoso, volendo sottrarlo così alla lenta morte «volgare»!.. Poi se i dissanguati avanzi minacciano impedirlo nei suoi liberi movimenti, saprà — come Alberto Olivo — con abile mano scarnificarli e costringerli entro piccola valigia; o se unicamente il carcere lo impaura, volpinamente cercherà deviare l'occhio non sempre acuto della giustizia punitiva, lasciando le squarciate membra sotto la greve pioggia sulle prode acquitrinose, come il Corrado di Teor; o se veruna pietà, veruna paura lo turbi, le foracchiate membra abbandonerà, come il Giuseppe Pavon di S. Giorgio, sullo svolto della stradicciuola solitaria che già le videro forse trascorrere festanti nelle gioconda infanzia!..

Sul luogo del delitto

Alla stazione ferroviaria di Palmanova, trovammo il maresciallo Antonio Suppo, il quale si avvicinò alla carrozza dove viaggiava la commissione giudiziaria inquirente: giudice istruttore dott. nob Contin, sostituto procuratore del Re dott. Tescari, medico dott. Adelchi Carnielli, cancelliere Calligaris, il tenente dei reali carabinieri signor Grega e il perito Luigi Taddio.

Il maresciallo confermò, nelle sue linee principali, il racconto fatto dall'assassino e da noi pubblicato nel giornale di ieri. Soggiunse che il pretore dott. Grachi si trovava sopraluogo: il telegramma inviato dal giudice istruttore di Udine che annunziava la sua venuta, era giunto a Palma dopo che il pretore già era partito: egli aveva comunque provveduto a farlo recapitare.

* * *

Alla Stazione di San Giorgio, troviamo il Sindaco signor Achille Cristofoli, che si unisce alla commissione e cortesemente pensa alle vetture e ad ogni altra bisogna. Si uniscono pure il bravo brigadiere di S. Giorgio signor Flaminio Viguadel e il pretore dott. Grachi. Questi informa il giudice:

— Ho ricevuto il telegramma quando mi trovavo già nella camera mortuaria: troppo tardi, oramai. Però, feci sospendere l'esame delle ferite e ogni altra pratica. Si erano esaminate due ferite sole..

— Sicchè il cadavere si trova?...

— In cella mortuaria, al Cimitero, sissignore.

— E chi erano i medici?

— Il dott. Celotti di qui e il d.r Paussa di Porpetto...

* * *

In vettura, ci rechiamo direttamente al luogo del delitto — una stradicciuola che, dipartendosi dalla via Chiarisacco-Porpetto, s'interna nei campi prendendo la direzione della palazzina Montegnacco, assai graziosa e civettuola in mezzo al verde.

Ci stacchiamo dalla strada comune ed entriamo in quella, fiancheggiata a sinistra da un fossato su' cui ciglioni crescon le acacie. L'erba sulla strada causa la grande seccura, vi è bassa e semingiallita. A circa dodici-tredici passi, in vicinanza di alcune frasche disseccate le quali avevano servito a coprire il cadavere, si vede una grande chiazza di sangue.

— Qui — dice il Sindaco — era il cadavere, steso piuttosto obliquamente all'asse della stradella, con la testa verso l'esterno e i piedi verso il campo alla nostra destra...

— Una ferita che ha dato molto sangue!... — osserva il dott. Carnielli.

C'inoltriamo di altri quindici passi, circa.

— Qua — informa ancora il sindaco — v'era il grembiale... e qua il fazzoletto... e qua il fodero del coltello o dello stile...

E ci mostrava i posti precisi.

— Ci dovevano essere traccie di sangue sull'erba, qua vicino... — continua. — Stamane le ho vedute...

— Peccato che abbiano rimosso il cadavere. Non dovevano toccarlo — rimarca il giudice istruttore.

— C'è stato il pretore: io non l'avrei lasciato rimuovere senza di lui, naturalmente — si giustifica il brigadiere. — Ecco i punti dove si trovarono il fazzoletto e il grembiale..

— Ma qui, l'erba è calpesta...

— C'è stata tanta gente!... Prima che venisse il pretore, non ho lasciato passare nessuno: misi un carabiniere all'entrata e uno da questa parte

— Non c'è indizi di lotta?

— Nossignore.

— Ma l'erba calpestata del fosso, in principio della via?

— Ci stavano i carabinieri — spiega il sindaco — per ripararsi dal sole che li batteva in faccia.

APPENDICE — 162

L'espiazione.

Rapida, s'appressò al giovanotto si chinò su lui e con voce simulante a meraviglia una passione repressa, colle mani languidamente abbandonate sopra le suo spalle, mormorò:

— Se lei ci protegge, Lorenzo, ed io non domando più di quanto mi ha promesso ella sarà per me l'amico, il fratello... Per il suo avvenire, per il suo nome e per la sua riputazione, non dubiti: saprò lottare con tanta energia quanta ne userai per l'avvenire e la fortuna della mia stessa figliuola... Scelga, Lorenzo!

Il dottore non rialzò la testa; rimase immobile, col mento sulle mani e gli occhi a terra.

Intese ancora il fruscio della ricca vestaglia di lei; poco dopo, il rinchiudersi della serra. Egli era solo.

Si raddrizzò. Credeva di sognare. Il pensiero di ciò che avveniva intorno a lui, dal giorno della sua partenza da Parigi, gli dava talvolta un vero senso d'allucinazione. Sentiva bisogno d'aria; provava in tutte le membra una stanchezza, un'oppressione come se fosse abbattuto dalla febbre.

Uscì nel parco inoltrandosi verso i luoghi più deserti.

Erano le sette del mattino.

La vita cessata poche ore prima nella superba dimora, ricominciava con la solita serenità perfetta; l'assenza della giovanetta non era ancora stata notata da alcuno.

Più tardi la marchesa diceva alla cameriera, che voleva riprendere il suo posto presso il letto di Magda:

— Un'amica di Parigi è venuta a prendersela, ed io ne sono molto contenta. Sarebbe stato troppo grave dolore per noi, vederla soffrire ancora... forse vederla spirare qui... Pensaci!

Lorenzo Beltrand sedette sur una panchina, all'ombra di una macchia di piante. Avrebbe voluto dimenticare ciò che sapeva, ciò che aveva veduto, ciò che aveva udito.

Qualche tempo dopo, avvertì un passo leggero nel viale. Tentò di nascondersi, ma non fece in tempo.

Irene Nebraissier veniva innanzi, indecisa, sospettosa: vedendo il medico, il suo volto si rischiarò.

— E' lei, dottore?.. che cosa fa qui?.

— Respiro e mi riposo.

— A che cosa pensa?

— Io?.. a nulla. Guardo. E lei?

— Penso... che sono molto triste.

— Perchè?

— Ha saputo?.. Magda è partita.

— L'ho saputo. E' venuta a prenderla un'amica sua.

— La conosce lei, dottore, questa amica?

— La conosco

— E' ricca?

— Si.

— Se è ricca, se le vuol bene, è forse meglio... Penso che qui la povera Magda non migliorava mai... Temevo anzi che non sarebbe più guarita.

— Ah speriamo!

— Non dica così dottore; ella mi rattista nell'anima. Povera Magda! — sospirò, e strinse gli occhi quasi ad impedire che le lacrime le uscissero, ma due grosse grosse le scivolarono lentamente sulle guance.

— Ho una gran tristezza, oggi — soggiunse, quasi a scusarsi di quell'infantile sfogo di dolore. — E', che avrei voluto veder Magda prima che partisse; non m'ha dato nemmeno un bacio.. ha fatto male!. Si capisce che non mi voleva bene quanto io gliene volevo.

— Via, marchesina, non avrà voluto svegliarla, forse: bisogna perdonarle la lieve mancanza; è così malata!

— Povera Magda sospirò — nuovamente la fanciulla con un brivido — così buona, così dolce, così affettuosa!

— Le voleva bene, lei?

— Se Dio m'avesse data una sorellina, non avrei potuto volergliene di più. E sua madre?.. oh! dottore, ella non ha conosciuto sua madre... Guardi — e divenne rossa esprimendo quel pensiero ch'ella stessa forse incoscientemente si rimproverava — guardi: se io non avessi la mia mamma, la signora Albani sola fra tutte quelle che conosco avrei voluto per madre.. Povera signora Fernanda! Povera Magda! — ripetè.

Povera Irene! — pensò invece Beltrand — Io tacerò, ma il mio silenzio arriverà a salvarti!

CAPITOLO XXXI.o

Provocazione.

Il barone Flavio de Blaigny aveva mantenuta la parola; egli era venuto a Trouville e s'era stabilito ad uno dei principali alberghi: danaro non gliene mancava: i diecimila franchi ricevuti da Pasqualina gli permettevano per pochi giorni qualunque lusso: gli amici si felicitavano con lui, della ricomparsa nel gran mondo, ma in segreto buccinavano e brigavano per sapere dov'egli attingesse tutto quell'oro che versava, come suo costume, generosamente.

Era una settimana di grandi divertimenti estivi, quella. Organizzate per iniziativa dei Parigini, le corse ippiche nella piazza maggiore di Trouville, avevano avuto il potere di attirare un numero stragrande di forestieri, in villeggiatura nei villaggi contermini, e i cittadini pure avevano approfittato, delle feste per venire.

La prima giornata aveva avuto esito brillantissimo. Flavio de Blaigny, con un sorriso che smascherava l'agitazione interna, era passato di palco in palco, aveva girato l'occhio a destra ed a sinistra senza aver potuto vedere il conte Albertis.

Decisamente, non doveva essere venuto.

Continua.

— E le traccie di sangue?...

— Dovevano essere qui presso — conferma il brigadiere.

E guardiamo tutti in terra, per rinvenirle.

— Ecco qua — esclama il dottor Carnielli, sollevando uno stelo disseccato di erba, che porta una goccia di sangue. E stacca lo stelo dal cespo e lo porge al giudice. Poi, trova anche una pagliuzza insanguinata.

— Questo è certamente sangue...

— Ma stamattina si vedeva meglio — nota il brigadiere.

— Chissà quanta gente c'è stata dopo!

— Eh sissignori: è venuta qua la popolazione intera!...

Le prime notizie

— Quando hanno saputo loro del delitto?...

— Fu una lattivendola di Porpetto certa Teresa Ducci, la prima che si accorse della donna giacente bocconi, passando per di qua. Ella si recò dal conte Guglielmo di Montegnacco, e gli narrò: «Ci stà una donna bocconi in principio della strada» (*La palazzina conte Guglielmo di Montegnacco sorge in fondo a qui i campi*) «Ho paura che sia morta.» — Il conte venne a vedere: ma nè lui nebbia, per esserella stessa bocconi, nè si accertò se fosse viva o morta; solo vide il sangue. Così che venne in caserma e disse: — «Là sulla strada di Chiarisacco quasi all'imbocco di una via campestre, ci sta una donna bocconi: credo abbia avuto uno sbocco di sangue... Forse, è morta...» — Mi sono subito portato sopraluogo, ho rimosso un pochettino il cadavere..., il sangue sgorgò: era morta...

— Che ora poteva essere?

— Fra le sei e mezza e le sette. Ho mandato a cercare il medico: era fuori: anche perciò ho tardato Feci subito dopo il telegramma per il pretore...

— E il fodero dove l'hanno trovato?

— Ecco qui: un fodero di cuoio: pareva gettato via noncurantemente: aveva la punta per in sù

— E il fazzoletto e il grembiale, erano stracciati?

— Nossignore. Il fazzoletto era color tabacco; il grembiale uno dei soliti grembiali da contadina. Non erano nè stracciati nè macchiati. Li abbiamo esaminati apposta.

— Vengano qua... — ci chiama il sindaco, inoltratosi un centinaio di passi sulla stradiciuolla. E ci mostra l'erba calpestata per un buon tratto, spiegandoci come forse in quel punto si sia avuto un estremo abbraccio; fra i due... coniugi — estremo abbraccio che l'assassino cinicamente confessò al giudice istruttore, iernotte, nelle carceri di Udine.

Nel ritornare indietro, ci fermiamo ancora in vicinanza della chiazza di sangue: essa è in corrispondenza col posto contro cui veniva a trovarsi il petto della vittima.

Quel che aveva fatto il pretore.

Il pretore di Palmanova dott. Grachi appena giunti sopraluogo insieme col suo cancelliere signor Balli — e non avendo ricevuto in tempo l'avviso che vi si sarebbe da Udine recato il giudice istruttore in persona, — procedette al riconoscimento del cadavere, col mezzo dei testimoni Giorgio Pitta e G. B. Taverucci.

Giaceva questo, come dicemmo, supino, con la faccia rivolta in modo da posare la guancia sinistra sul terreno, i capegli scarmigliati, la gamba destra distesa sul terreno e la sinistra flessa sul ventre.

Constatarono il decesso il dott. Celotti medico condotto di S. Giorgio e il dott. Eugenio Paussa di Porpetto.

Testimoni e medici prestarono il giuramento solenne voluto dalla legge, in cospetto del cadavere, in cospetto di oltre duecento persone accorse da Chiarisacco, da Zuccola, da S. Giorgio...

Quindi, la salma fu trasportata nella cella mortuaria, dove il becchino, per ordine e alla presenza del pretore, la tolse le vesti stracciate e intrise di sangue; e i medici Celotti e Paussa cominciarono a dettare il verbale di perizia sul numero e l'entità delle ferite.

Nella cella mortuaria

Il corpo crivellato di ferite!

Ci rechiamo al Cimitero: modesto, dalle lapidi e croci numerose allineate e folte. In fondo, una casetta: la «conserva» dei morti Ancancello, una trentina più di donne e ragazzi. Le guardie campestri cercano di allontanarli.

— Fruts, issa, issa! Issa, fruts!

Anche il sindaco si affanna a persuadere, massime le donne, essere affatto inutile che si fermino ivi: tanto, entrare non le lascerebbero: andassero a casa, ad attendere ai loro figlioli, ai loro lavori...

Intanto, precediamo Eccoci nella piccola cella, dai muri qua e là coperti di muffe verdastre. Sul basso tavolo, un corpo umano si disegna sotto un bianco lenzuolo. Nell'angolo a destra, corone mortuarie, metalliche, in iscatole di cartone sgangherate; nell'angolo di sinistra, vesti femminili: quelle che la morta indossava...

Il becchino toglie il lenzuolo. Un terribile spettacolo ci sta davanti: un corpo insanguinato di donna, capegli sciolti e arruffati, braccia dentro flesse, mani rattrappite, occhi socchiusi, faccia lorda di sangue; varie ferite si aprono come piccole bocche sanguinolenti sulla pelle di un rosa pallido...

— Varda, varda che tagliuzzamento!... — esclama il dott. Carnielli. — Varda l'omento fora, qual...

Ben quattordici ferite crivellavano quel corpo!... E alcune gemevano sangue, ancora: sì che il pavimento in pietra n'era tutto rigato, sotto il tavolo, pel continuo gocciolare...

La descrizione delle ferite.

Ecco una completa descrizione delle ferite, tutte prodotte con arma da taglio e tutte a margini netti:

1. Una al dorso della mano sinistra, lunga 4 cm. in direzione obliqua dall'interno all'esterno, interessante i tessuti superficiali e recidente il tendine estensore del dito medio;

2. Una nella regione esterna dell'avambraccio sinistro, al terzo medio, interessante la cute e il tessuto connettivo sottocutaneo;

3. Una nella regione ipocondriaca sinistra sulla linea ascellare media, lunga 2 cm., interessante la cute e il tessuto connettivo sottocutaneo;

4 Una di eguale importanza, sulla stessa linea, due centimetri più in basso..

A questo punto, il becchino rivolta, per ordine del medico, il cadavere... e il sangue sprizza da ferite non ancora descritte...

5 Una pressochè di uguale importanza, nella regione alta della natica sinistra;

6 Una simile nella regione inguinale sinistra, a dodici centimetri dalla spina del pube...

— Adesso passemo alle più importanti! — avverte il medico; e va specillando qualcuna delle altre otto ferite.

7 Una in corrispondenza dell'inserzione sternale della seconda costola, in direzione trasversale all'asse superiore del corpo, probabilmente penetrante in cavità;

8. Una dello stesso aspetto sulla medesima linea, sette centimetri più basso, in corrispondenza del quinto spazio intercostale, pure penetrante in cavità;

9. Una in direzione quasi parallela con l'asse superiore del corpo, tre centimetri al disotto della mammella destra, interessante solo la cute;

10. Una, tre centimetri più bassa di questa, nella medesima direzione sulla linea mamillare, penetrante in cavità;

11. Una lunga cm. 1.5, nella regione ipogastrica con esterno xifo-ombellicale, interessante la cute e il connettivo sottocutaneo;

— E qui, abbiamo la più immane! — esclama il dottore, prima di descrivere la successiva:

12. Una nella regione dell'ipocondrio destro, in direzione trasversale all'asse superiore del corpo, lunga 4 cm, dalla quale fuoresce un lembo di omento: ciò che attesta la ferita penetrare in cavità..

A questo punto, il dott. Carnielli fa rivoltare ancora il cadavere: e ne sgorga il sangue dalle ferite del torace, formando un rivoletto sul tavolo, che rapido scorre e cade gorgogliando e dilaga sul pavimento...

13 e 14 Due ferite lunghe ciascuna 2 cm. nella regione lombare destra.

Inoltre, il dott. Carnielli rileva una echimosi nella regione anteroesterna del braccio sinistro.

La rigidità cadaverica è ben manifesta ai muscoli delle braccia e del viso; un po' meno ai muscoli degli arti inferiori. Ambedue le braccia sono flesse, in sem flessione. Si notano macchie ipostatiche nelle regioni declivie del corpo...

— Voltè el corpo...

E il vecchio becchino rivolta il cadavere; ma ci mette un po' troppo di forza, così che il volto viene a trovarsi sull'orlo del tavolo.

— Sbrizze jù, cumò!... — esclama egli, — Oh là, ve': no' sbrizzà jù.. — e rimette quel corpo sanguinante nel mezzo del tavolo.

— Però — continua il dott. Carnielli — macchie ipostatiche ci sono anche nella faccia. La lingua è presa nell'arcata dentaria. I capegli sono sciolti, aggrovigliati...

* * *

Esciamo di là con la truce visione dinanzi agli occhi. Quella povera vittima così dilaniata, il pensiero del tradimento col quale fu tratta al macello, e del dolore con che deve aver ricordato, negli ultimi istanti, il suo Gino, rimasto a quattr'anni solo al mondo, ci conturbavano e rattristavano infinitamente..

I protagonisti della Tragedia

Giuseppe Pavon, l'assassino della moglie, è figlio del vivente Sebastiano e della fu Margherita Franco; nacque a Chiarisacco, la frazione di S. Giorgio dove ancora abita, il 22 febbraio 1872; la vittima, Caterina Pauluzzi, è nata il 26 marzo 1876 Fin da giovani amoreggiarono. Si unirono dapprima col solo vincolo religioso. Il figlioletto Gino nacque nel 20 dicembre 1900. Per legittimarlo, il 3 marzo successivo i due sposi celebrarono anche il matrimonio civile.

Il Giuseppe, da un suo discepolo, ci fu dipinto come ragazzo sveglio, intelligente: sa leggere e scrivere: mostrò buone attitudini nel disegno.

Da giovane, non era dedito al bere; pare che una certa inclinazione pel vino e per l'acquavite gli sia venuta in seguito. Dalle sue pellegrinazioni all'estero e in Italia ci narrò il di lui padre, come riferiamo più innanzi.

Un colloquio con una sorellina dell'assassinata.

— Che lì, a è une sur de' muarte — ci disse un amico, mostrandoci una ragazzina col fazzoletto in capo.

— Ce astu non, tu?

— Nuziade.

— E jere to sur, che' che Bepo a l'ha copade?

— Sior sì.

— Dulà ise to mari?

— A Zucule, li dai Tonets. Ancie miò pari.

— Cuand veso savud voaltris, a ciase to, che tu sur e jere muarte?

— Di matine, a ore di mirinde No' hai mirindat nè gustad nuie, nuie in dutt el dì... Mio barbe Bepo vetrinari al mi ha dite, ch'o' osi a cioli tre panezz in buteghe: «— Nuziade, clame to pari. —» Jo soi lade a clamalu, no mo; e lui a l'è vignud E o hai sintud miò barbe che i ha dite: «— A' disin là che han copade to fie Catine... —» Dopo, lu han savùd par dut.

— Contrastavino mai, to sur Catine e Bepo el so om?

— Io no hai mai savud.

— Ma no hano contrastad domenie a Cervignan?

— Sì che han contrastad: e lui i ha mostrad tre voltis el curtiss, che me' sur e' ha contad dopo...

— E parcè?

— Colpe la int di Ciarisà che le han mitude a mal, e lui le ha ciapade e copade...

In casa della vittima.

Il padre dell'assassino.

Domando del suocero della povera vittima: mi rispondono ch'è disperato, che dà del capo nei muri... Nondimeno, faccio forza a me stesso: ed entro nella casa di quel dolente, accompagnato da una buona e intelligente vecchia: certa Luigia Marcati, settuagenaria.

Una povera casa. L'assassino, girando il mondo, dimenticava la famigliuola, e ne lasciava tutto il peso alla moglie: essa era occupata al Zuccherificio, nel gabinetto di chimica, incaricata della pulizia così del luogo come degli strumenti: guadagnava una lira al giorno, e con quella doveva mantenere sè, il figlioletto e il vecchio suocero.

— Dulà isal, lui?

— Tal jet...

Salgo la ripida scaletta, in fondo alla quale c'è la camera.

— E' jè finide par me... Ah che jè finide par me!.. — gemeva l'infelice, steso sul letto, completamente vestito, persino con le scarpe dai grossi chiodi nei piedi.

— Coragio, coragio... Sintid, po: al conte Bepo, uestri fi, che une gnott e' son stads tre cuatri di lor a bati...

— Ah!. Sì, e' son stads a bati, lor, culì... — e taceva, come inebetito dal dolore.

— E' han batùd — subentrò la Marcati — e jò che o stoi di là o' soi vignude sul balcon e i hai dett che vadin vie di culì, che la lascin durmi cul bambin... O' hai vidud un sol a bati...

— Ce hae ditt uestre brud?

— Cui?.. Me gnore?. Catine e' jè lade sul balcon e i ha dett: «— Chestis no' son oris di clamà... —» Lor e' han dett: «— Ven intor al zucar... —» «— No che no ven a cheste ore, iò... » — Lor e' lavin vie cuatri-cinc minuz, e po' tornavin...

— Sì, e' jè vere — conferma la Marcati. — E' lavin, è tornavin...

— Veso cugnussud nissun?

— Ah nossignor.

— Isal trop che son stads a bati?..

— Domando al vecchio.

— Sarà vott dis.

— E lui, Bepo, cuand isal tornad?.

— Lui a l'è tornad ciase dome ir, lunis. A l'ere stad a lavorà sui confins de' Baviere, in Svizzare, a Milan, a Vignesie; e tornand di Vignesie, a l'è passad par chi domenie stad vinciedoi..

Dopo al si ha fermad a lavorà a Malisane. Di là, nus ha mandat a dì che o lin a ciatalu cul frutt, io e me' gnore...

— Erie une buine femine, uestre gnore?

— Buine... buine...

— E tratave ben cun vo?

— Simpri ben... simpri ben...

E la donna:

— Lui no i mandave nuie che a l'ere plui di un an; e jè cul lavorà e' mantignive la famee... Une sfadione!

— Isal ver che ha burtid dos voltis?

— Ah nissun sa nuie! Ma no l'è possibil, no l'è pussibil!... Jè no ha mai piardude un'ore di lavor, no' jè mai stade ciase un'ore...

— Sintit po, Bastian: isal ver che han ciatadis letaris, culì?

— Letaris?.. Une letare: el brigadir a l'ha tuelte une letare di gno fi...

— E ce disevie?

— «Lo so, caro padre, che con una lira al giorno no se pol far...»

— E ce volevial di?

— Ma...

— Eh, e' ciapave ancie pì' di un franc! — disse la Marcati. — A lavorave simpri...

— Ah! mio fì, ce maniere che mi ha bandonad!...

— Ce tang agns haial chel puar om?...

— Satantetre. E' jere jè che lu mantignive, parcechè lavorà no' l po lavorà che a l'è vecio... Po', a l'è sol, restad senze nissun...

— A l'è un an el dì de' Scenze che o' soi vedul... Ah che lui nò il veve di bandonà so pari!.. che i ha simpri ulùd ben a so pari, lui!..

— Lu veso vidud, uestri fi, vo?

— Sì, domenie, a Cervignan.

— Isal ver che a l'ha tirad fur el curtiss, te' birarie?

— No' son stads viduds curtiss, là...

— Ma e' han contrastad?

— Sì, e' han contrastad un poc, par gelosiis... par chesti robis...

— E dopo, e' vevin fate la pas?

— Eh sì sì! A l'ere intindud cun me gnore che domenie e' foss tornade. Anzi jè mi ha dett: — «No' podeso la vo, pari?..» — — «Benedete di Diù, a ce fa usto ch'o vadi?... A l'ui veti te, lui...»

E il povero vecchio — dai folti baffi bianchi e dal bianco pizzo alla Vittorio Emanuele II. — si rivoltolava gemendo sul proprio letto.

— Ah la me' vecise cemud ch'o hai di finile jò!... Baste: o' stoi poc timp... o' hai di finile in poc timp...

* * *

L'assassinata dormiva, col figlioletto, nella piccola camera sopra quella del suocero: un saccone a due posti, sopra semplici cavalletti, con parecchi santi e un crocefisso alla parete, parecchi abiti femminili appesi nell'angolo accanto al saccone; ecco tutto l'arredo di quella camera, sotto il tetto, senza soffittare, gelida certamente nell'inverno perchè senza porta d'ingresso come non ne ha la sottostante, e torrida nella state.

La confessione
Il cinismo dell'assassino

Fu in questa misera cameretta che lunedì notte, dopo le undici, l'assassino Giuseppe Pavon entrò e simulando affetto per la moglie, mentre covava il truce proposito di ucciderla, la indusse a seguirlo.

Era egli partito da Isola Morosini sul calar della notte, e giunse a S. Giorgio verso le nove. Ma nelle strade c'era ancora gente: per la qual cosa tornò indietro e aspettè fuori del paese. — Queste circostanze minute egli cinicamente confessò al maresciallo di Palmanova e ripetè, sempre con la stessa ributtante indifferenza, quasi spavaldo al giudice istruttore nob. Contin ed al sostituto dott. Tescari nell'interrogatorio subito iernotte nelle carceri di Udine, dove fu tradotto ancora nel pomeriggio di ieri, alle quindici e mezza circa.

Era partito dall'Isola Morosini col formato proposito di uccidere la moglie. Teneva perciò in tasca il coltello. Verso le undici battè alla porta. Gli venne ad aprire il padre: nè la canizie del povero vecchio smorzò l'odio suo feroce.

Salì nella propria camera. La designata vittima dormiva senza verun sospetto, accanto al bambino.... innocente. E nulla in lui potè la vista della sua creatura!.. Ma con simulate carezze circuì la moglie, mostrando quasi un ritorno ai caldi amori di un tempo: sì ch'ella credette fossero per ritornare i bei giorni del tenero affetto.

— Vieni, vieni con me..... Sono tanti mesi che non ci troviamo assieme..

— Dove vuoi che venga, a quest'ora?

— Andiamo a bere un bicchiere assieme..

— Ma se è chiuso dappertutto!.. E poi, vorresti che lasciassi solo il nostro Gino?.. Guardalo, il nostro angioletto!...

— Senti: andiamo. Io devo recarmi a Porpetto, per trovare alcuni operai che mi occorrono.. Vieni, vieni...

E l'accarezzava e la baciava.

Oh come doveva sentirsi contenta di quelle carezze e di quei baci, la povera donna!... Ed erano i baci di Giuda. Finì con l'accondiscendere. Dovevano andare a Porpetto, dove, egli diceva, si recava a ingaggiare operai da condurre con sè, sulla fornace dov'era occupato, a Malisana Si vestì alla meglio: discesero; partirono a braccetto, reiterando egli anche per la strada i baci e le carezze.

— Ma tenevo sempre con una mano il coltello! — aggiunse. E questa sua crudeltà raffinata fece raccapricciare gli stessi giudici.

Vanno, il carnefice e la sua vittima, per la strada deserta. Eccoli sulla bianca polverosa via che conduce a Porpetto. Egli la persuade a svoltare per la stradella campestre: e rinnova più calorosi baci, più frequenti carezze...

Poi, quando ebbe sfogata la brutalità dei sensi, bruscamente prorompe:

— Dimmi: e sia la tua parola sincera, come se dovessi morire: mi hai tradito mai?

— No: mai: lo giuro.

— Taci, taci!.. Lo so che mi hai tradito.. Questa è l'ultima ora della tua vita: raccomandati a Dio...

— Ma cosa dici?.. Lo giuro sulla testa del nostro figlio, che mi è più caro della vita stessa: io ti fui sempre fedele...

— Taci, sciagurata, ripeto!.. Tu mi tradisti, ma non mi tradirai più...

E trasse il coltello.

— Ah Bepo! cosa fai?!...

Ma egli ha fermato il proposito di ucciderla.

E colpisce e colpisce ferocemente, implacabilmente, sordo alle sue grida, alle sue invocazioni; colpisce finchè la vittima cade.

— Allora — continuò la sua confessione — Allora mi allontano, credendola morta. Fatti alcuni passi, però, e voltatomi, vedo che si è rialzata, che tenta fuggire... Brandendo sempre il coltello, d'un balzo le sono sopra, l'afferro per i capegli e di nuovo colpisco, ripetutamente... Ella cade bocconi: e la colpisco ancora a tergo... Non si muove più: è morta. Io me ne vengo via. Passando vicino al Corno, getto via il coltello. Giungo a Porpetto. Trovo aperto il negozio Di Bert; entro e bevo un decimino d'acquavite... bevo un decimino d'acquavite... Che novità ho preparata per Palma, domani!.. Sarà Palma, la prima, a saperla.» — «— Cosa mai? —» «— che ho uccisa mia moglie...» — Non volevano credermi...

— Ma come vi venne il sospetto del tradimento di vostra moglie?...

— Mio padre mi scrisse l'affare di quelli ch'erano stati a battere, di notte... Poi, sospettavo di aborti: egli mi scrisse certe cose che confermarono il sospetto. E ho visto in casa boccettine di medicinali che mi persuasero sempre più...

— Ma dovevi prender quelle boccettine e portarle a qualche medico, a qualche farmacista... sincerarvi...

— Ah che non avevo bisogno di tante storie!..

— E pensare al vostro bambino!..

Ma egli si mostrò insensibile anche al ricordo del figlio ..

L'assassinata era una donna onesta.

Contrastano con i sospetti e le gelosie dell'uxoricida, tutte le informazioni che abbiamo raccolte sul luogo. Vedemmo ciò che disse la vicinante di casa, Luigia Marcati; il sindaco signor Achille Cristofoli ci disse della povera Caterina Paoluzzi ch'era una buona e onesta donna; il fatto stesso ch'ella col proprio lavoro manteneva la famiglia, per la quale il marito in diciotto mesi le inviò sessanta lire, sta ad attestarlo: poi, v'è anche un'altra circostanza: che allo Zuccherificio furono licenziate alcune operaie per condotta o poco regolare o che lasciava dubitare non fosse pienamente regolare, mentre la Catina fu trattenuta.

Ci furono, forse, lettere anonime o lettere comunque accusatrici?...

L'assassino dice di averne ricevute. In paese affermavasi ieri che n'era stato sequestrato un fascio, sul seno della uccisa, gettatevi dall'uxoricida: ma la circostanza ci fu smentita dallo stesso brigadiere Vignadelli: nessuna lettera egli sequestrò.

* * *

— Che uomo è, l'arrestato? — domandammo al dott. Grachi.

— Un uomo ben formato di corporatura; capegli ricciuti, neri, brizzolati... «Canizie precoce», osservò il dott. Bortolotti, che lo vide con me. «Tipo da delinquente. Una cicatrice alla tempia sinistra...

* * *

Al maresciallo dei carabinieri di Palmanova, l'uxoricida narrò di avere assistito a parecchie udienze del processo Olivo. Forse, da quelle e dall'assoluzione onde il dibattimento si chiuse, venne il primo germoglio del suo efferato delitto — consumato con cinismo ancora maggiore che non ne mostrasse l'Olivo.

Il dolore di una madre.

Prima di lasciare S. Giorgio, cercai di avere un colloquio con i genitori della vittima: Giuseppe Pauluzzi e sua moglie Santa Tognon. Li ho incontrati che si recavano al Camposanto, insieme ad una cognata e ad altre donne e ragazzini. Andavano lentamente, la madre e la zia davanti, il padre dietro, con la testa bassa, senza dirsi parola.

Tralascio di riferire, perchè già noto, come egli apprendesse la uccisione della figlia. Fu lui stesso che ne informò la moglie, non appena ritornò dall'essere stata a pescar gamberi: e volle farlo in persona, perchè la povera donna cade facilmente in preda alle «convulsioni».

— A l'ese zelos, lui?

— Eh lu han fatt deventà zelos cu li letaris! I ha fin scritt a tre di lour che vadin a clamale di gnott... (L'episodio raccontato più sopra; il padre, dunque, attribuisce ad una «manovra» dell'uxoricida, quella scenata notturna).

La donna lacrimava e gridava:

— Oh Diu!... no hai di savè, io!.. Puare la me' creature!... Tant sgionfade di lavorà, jè, povarine!... A l'è disavott mes che no ha une palanche di lui! e mantignì el veciu, ch'a l'ul la so aghedivite ogni dì e scarpad e vistud a di chell Diu!..

— E che i entri ancie el vecio in ches zelosiis? — domandai a Giuseppe Paoluzzi.

Mi rispose la cognata Angela Gaspardis:

— Ancie el vecio, par sintì a dì lui...

— An d'è pui di une lenghe — scattò la madre — che han di iessi in preson!.. e se no, mi farai di be-sole iustizie!.. Ah la me creature benedete!! tant lavorà, jè!.

— Ma lui, ce vevial, che no i mandave bez? s'inciocàvial?.,

— No, lui: a l'ere compagnon, sì, ma inciocasi no. Al veve un brutt temperament. Nancie siôr Ilimo (il conte di Montegnacco) lu oleve più a vore, dopo che une volte a l'è entrad tal so scritori e cun t'un pugn sul taulin i l'ha ribaltad dutt ce ch'al iere parsore...

— Puare la me creature!.. Tant lavorà!.. E dutt par lor! Eco là: al so scrin no l'ha pui nuie, dome strazzis di chell puar bambin!.. Domenie, a Cervignan, i ha presentat dis francs, «— Ve-li, cioltai su ancie chei lì! — e ha dite jè; e i ha butade la ciarte sule taule... E jè mandà a impegnà dutt, fin vinç ciamesis t'un colp... E jè muarte so mari di lui, no mo; e je' mett dutt in ciase, dutt impegnà: che nus tociave a judale... Ah la me creature benedete!..

— Eh, judale, po' sior — confermava la Gaspardis. — E' jeris maladis jè e so madone in t'une volte: al po' nome credi...

— Ma lì, a Cervignan, hano contrastad?.. Isal ver che lui i ha mostrad el curtiss?

— Tre voltis. Sì po. A mi me ha contade; me ha contade jè, propit jè... — ripeteva la Gaspardis.

— Ah che no volevi dàile, jò! — interrompeva la madre. — Ma lui a l'ha ulud sposale par fuarce!..

— E' disin che il vecio — continuava la Gaspardis — a i vel dite: «— Catine, no sta là —» cuand che lui i diseve che less a compagnalu: ma jè i oleve ben al so om, jè, e i è lade daursi, jè.

Un amico ci narra che due figli di quei genitori infelici morirono fanciulli, nel fuoco.

— Ce tang fiis veso vud?

— Cuindis, signor — ci rispose la donna; e volgendosi verso il Cimitero, del quale si vedevano poco lontano le basse mura di cinta: — E cumò on d'hai dis, là, signor, diis on d'hai là!... E l'ultime, e' jè la me creature benedete!...

— Une femine di che sorte! — disse un'altra donna.

— Ma cemud mangiàvial i bez, lui, se no s'inciocave?

— Iu mangiave senze che s'inacuarzessin nissun — ci spiegò il vecchio. — O' pues dilu jo, parcè che a l'è stad doi agn a lavorà cun me, a Cervignan e po' a l'isule Morosini.

— Cumò, levino lor al Cimiteri?...

— A viodi la me' creature... — gemeva la donna, piangendo.

— Ma no ju lascin..

— Ah che no son sans che tegnin! o hai di viodile! o hai di viodile!... — e voltatasi di nuovo verso il Camposanto, alzò con tragico gesto le braccia, soggiungendo con voce di lamento: — Par me, dutt a l'è finid!... par me, dutt a l'è finid!... Se no me lascin viodi, o' voi a neami!... La me' creature! la me creature finide, pes mans di chell sassin!...

N 704

Prov. di Udine — Distretto di S. Daniele

Comune di Dignano

Avviso d'asta ad unico incanto.

Alle ore 11 ant. del giorno di sabato 20 agosto 1904 in questo Ufficio Municipale si terrà a schede segrete e colle norme di cui l'art. 87 lettera *a* del Regolamento sulla contabilità generale dello Stato, l'incanto per l'appalto cumulativo dei lavori di costruzione d'un fabbricato ad uso Municipio e scuole in Dignano e d'altro ad uso di scuole in Carpacco sul dato di L. 42000, come da progetto Ing. Cudugnello visibile insieme al capitolato in questa Segreteria.

Deposito a cauzione dell'offerta L. 2100 anche in Rendita Pubblica più L. 600 in contanti per spese d'asta.

Per le altre norme, e certificati per aspirarvi come da capitolato.

Dignano, 29 luglio 1904.

Dall'ufficio Municipale
Il Sindaco
G. Bisaro

MOGGIO.

— Nuova industria.

2 *agosto.* — I lavori di costruzione della Segheria meccanica, di cui la mia corrispondenza del marzo scorso, sono quasi compiuti. Le macchine motrici e tre su cinque operatrici, sono già da parecchi giorni, nell'ampio fabbricato, installate. Queste tre, vennero con esito felice esperimentate e due di esse saranno subito poste in attività.

L'Opificio funzionerà regolarmente alla fine del mese, occupando oltre trenta operai.

Ai fratelli signori rag. Carlo e Giuseppe Ermolli, che con la nuova industria apportano vantaggi indiscutibili al paese, rinnoviamo gli auguri più fervidi di prosperità, che non può loro mancare, forniti come sono di perspicacia, attività ed intraprendenza negli affari.

— Ottimo impiegato che ci lascia.

Il sig. Antonio Tamburlini fra giorni lascierà il posto di Cassiere di questa Esattoria per assumerne uno migliore presso la Banca di Udine.

Con la partenza del Tamburlini, la Banca Carnica Esattrice del Consorzio di Moggio perde un distinto impiegato. — Egli, oltre al disimpegno della doppia mansione di Cassiere Esattoriale e di Agente della Banca Carnica, s'occupò non poco, nel breve tempo che qui s'intrattenne per riordino dell'Esattoria, che se ora trovasi in perfetta regola lo deve in gran parte anche alla sua assiduità.

Intelligente e capace, quanto modesto e affabile, qui si cattivò stima e simpatia; e mentre dispiacenti lo vediamo partire, con lui ci congratuliamo del meritato miglioramento di posizione e gli porgiamo un saluto cordiale coi più vivi auguri, certi d'interpellare così anche il voto dell'ottimo suo direttore sig. Calligaro.

CIVIDALE.

— Il tentato suicidio di una ragazza allegra.

Da circa due mesi conviveva col barbiere Ternon Riccardo, certa Boscariol Battistina, chiamata Antonietta, d'anni 20, ragazza di facili costumi, affetta dal mal francese, come ebbe a dichiarare il dottor Accordini.

Fra i due però accadde qualche scena di gelosia per la condotta sospettosa della giovane, la quale era stata anche abbandonata in seguito allo scoprimento di una lettera amorosa dalla quale trapelava il tradimento con un cugino del barbiere vedovo.

Forse perciò nella giovane nacque il desiderio di farla finita: e stamane tentò di mandare ad effetto il suo proponimento, bevendo una piccola dose di acido fenico.

Portata all'Ospedale, il dott. Accordini le praticò il lavacro dello stomaco, e la mise fuori d'ogni pericolo.

S. VITO AL TAGLIAMENTO.

— Un cavallo in fuga ed una gamba fratturata.

2, *agosto.* — (*Carlo*). — Ieri certo Fumei Ernesto, negoziante, tornava in carretta da Valvasone, insieme con certo Fogolin Emiglio: a 20 metri della Borgata Fontane, oltre passarono un'altra carretta. Il cavallo di Fumei, s'adombrò, e si diede al galoppo. L'Ernesto abbandonò le redini, spiccò un salto cadde malamente fratturandosi la gamba destra.

Il cavallo continuava la pazza sua corsa, mettendo in iscompiglio tutto il paese. Fu finalmente arrestato dal bravo cocchiere dei signori Zuccheri: Osvaldo Tonon.

Il Fumei fu medicato dal nostro chirurgo dott. Fiorioli e ne avrà per parecchio; il Fogolin invece se lo cavò colla paura.

CASTIONS DI STRADA

— Burrasca... in siccità.

2. Purtroppo, in siccità; poichè da molti anni non si ricorda un secco uguale. Ma la burrasca ci fu. Riuscito deficente per numero nella prima convocazione il Consiglio Comunale per trattare l'argomento della nomina a vita del medico condotto, ieri si adunò per la seconda volta.

I nostri *patres patriæ*, però, sebbene si trattasse di argomento di vitale interesse, pensarono bene di non presentarsi.

La giunta voleva esprimersi con un voto: e allora il consigliere Codarini Gio. Batta venne fuori con discorso preparato, ostile alla medesima; cosicchè questa diede in massa le dimissioni.

La barca del Comune senza capo e senza elemento buono in amministrazione è e sarà in balla di se stessa quantunque ciò non sembri a chi ha la mania di governare il nostro popolo credenzone. Forse non sarebbe male se, approfittando di questa crisi, l'autorità prefettizia facesse una visita qui per vedere come vanno le cose del Comune.

S. GIORGIO DI NOGARO.

— Due parole di chiusa riguardo ai posti vacanti in questo capoluogo.

Sarebbe stato più logico non rispondere nemmeno alla corrispondenza da S. Giorgio di Nogaro, inserita nel n.o 179, in data 25 luglio col titolo: «*La verità sui concorsi scolastici*» perchè, come ognuno vede leggendola, la stessa ebbe il preciso scopo di fare allusioni personali, confronti non giusti, giudizi poco veritieri; ma siccome v'è qualcuno che dal tacere potrebbe dedurre la conferma del contenuto, dirò solo due parole in proposito; e con ciò dichiaro chiuso da parte mia ogni ulteriori discussione, non intendendo polemizzare intorno ad un argomento che non si presta all'uopo: (come pare sarebbe disposto l'autore di detta corrispondenza). La verità è una, che deve dimostrarsi con documenti o leali testimonianze, e le chiacchere sono sempre chiacchere. Parlai in via generica e con benefico, fine.

Riguardo alla scuola di disegno, espressi un semplice parere, basato sul vero; e non intesi alludere alla conferma dell'attuale maestro di IV.a e V.a e disegno. Ripeto che molti paesi limitano le loro esigenze riguardo al disegno a quel poco che può fare l'insegnante superiore — non privo però d'utilità per la classe operaia. Se S. Giorgio è già divenuto quel paese d'importanza immaginato da taluni, e ne abbia i mezzi, istituisca la scuola di disegno con un professore, certo che questa riescirà di maggior vantaggio.

Siccome il corrispondente suddetto desidera nel pubblico interesse, si conoscano i risultati dell'insegnamento nelle classi IV.a e V.a e nella scuola di disegno, prima che il comune proceda alla conferma del titolare, nominato in via provvisoria per un anno, questo affine d'accertare chi ha dei dubbi sulla sua capacità, farebbe molto bene ad esporre al pubblico quanto prima in una sala municipale (come si fa annualmente a Palmanova e altrove) tutti i lavori eseguiti dagli alunni nel corso dell'anno; così le persone intelligenti, potranno formarsi un concetto esatto del progetto e abilità dell'insegnante nel disegno; o renda pure noti i risultati nelle classi IV.a e V.a nel testè decorso anno scolastico. Così il pubblico si persuaderà che la sua conferma avverrà per merito, non per protezione e simpatia di poche persone ma influenti nel comune.

Quanto alla nomina d'un maestro, anzichè d'una maestra nel posto maschile vacante, ripeto, che qui i fanciulli, essendo formati d'un'irrequietezza ed indisciplina non comuni, abbisognano, oltrechè di pazienti ed amorose cure (qualità che sanno trovarsi anche nei maestri) *di quella severità paterna*, tanto necessaria per l'educazione dei bambini ed il corrispondente avrà con probabilità provata detta verità nei propri figli.

Consiglierei l'autore stesso, per l'avvenire, prima di assumersi l'ufficio poco indelicato di far confronti fra persone, che abbisognano della stima e del prestigio pubblico, almeno di accertarsi della verità, onde non ricevere smentite.

In seguito ad attendibili informazioni assunte riguardo al profitto nelle scuole sì maschili che femminili del comune, e in omaggio alla verità ed imparzialità, devo pubblicamente dichiarare che tanto le maestre che i maestri del comune adempirono sempre scrupolosamente il loro dovere, e tanto le une che gli altri ottennero tutto il profitto possibile, relativo cioè alla frequenza che in questo paese lascio molto a desiderare in tutte le scuole; alla capacità ed attitudine degli alunni ed alunne; ciò che possono dichiarare le autorità, e come risulta dai registri degli esami, che il signor corrispondente può visitare nell'ufficio municipale, e creda che le signore maestre non potranno mai far miracoli.

Intorno poi ai deliberati consigliari riguardo alla nomina del maestro di IV. e V.a e disegno, se verità esiste, lascio gli apprezzamenti, sereni ed imparziali al pubblico giusto ed intelligente. E con questo, ripeto, chiudo, questa polemica, la quale, benchè appena incominciata, è già divenuta pel pubblico pesante e noiosa.

CRONACA CITTADINA

— «CABRERA».

Il libretto di quest'opera fu scritto in prosa dal celebre scrittore Enrico Cain, già autore, di *Safo, Navarrese* e *Condrillon*, musicati da Massenet.

E' una breve quanto dolente storia d'amore.

Pedrito, ritorna da Cuba, dopo d'aver compiuto il suo dovere di soldato combattendo contro gli Americani. Anela di ricongiungersi con Amalia, la capraia, prima ed unica fiamma del suo cuore. In un colloquio con lei, Pedrito, ottiene la confessione di una colpa d'amore. Dessa fu vittima involontaria dei bassi estinti del dissoluto Ivan Cheppa. — Pedrito la disprezza, va lungi da lei. Amalia, abbandonata dall'amante e disprezzata da tutti, fugge col suo bambino. Ritorna dopo tre mesi... affranta dal male... ed il bambino morto. — Incontra Pedrito. — Dessa domanda perdono... Pedrito si commove... e Amalia muore nelle sue braccia perdonando... e perdonata.

Su questa semplice e pur commovente tela il Dupont ha creato una musica melanconicamente dolce... ed appassionata.

Ecco come la giudica un competitore critico:

Le eleganze di uno stile fiorito vestono di bagliori gioiosi lo sfondo del quadro senza turbarne la delicatezza: voci giovanili di donne hanno grazia infinita anche nel sarcasmo: musiche d'orgia o di danza serbano la nobiltà del contorno. Su tanto accordo di armonie il dramma delle due anime innamorate ha una espressione musicale delle più dolorose e commoventi. Nelle melodie che salgono su dal profondo alle labbra della pallida capraia, nelle musiche che avvolgono di sfumature, di veli, di carezze tutta la sua figura gentile, la poesia dell'angoscia e del pianto parla il suo purissimo linguaggio.

— Teatro Minerva.

Ieri col diretto delle diciasette è arrivato fra noi l'egregio maestro Lorenzo Filiasi l'autore della premiata opera *Manuel Menendez.*

Egli si ferma fra noi per assistere alle prime rappresentazioni dell'applaudito suo lavoro.

— Macello Comunale.

Durante il mese di luglio vennero introdotti nel pubblico Macello di Udine, i seguenti animali: 99 buoi, 77, vacche, 4 civetti, 449 vitelli, 6 castrati, 19 pecore e 29 suini.

Il peso complessivo delle carni macellate fu di quintali 773.43.

I prezzi delle carni ebbero durante il mese una sensibile diminuzione.

Questo mese si accentuò la mortalità nel bestiame, tantochè vennero interrati nel campo comunale 32 animali. Fra questi vanno però compresi i 12 cavalli, del noleggiatore Colautti che furono abbattuti perchè affetti da moccio cronico.

— Due proposte di concordato.

— La ditta *Fabris Giulio* successore *Peratoner*, fiori artificiali, mode, novità, ecc. offre stragiudizialmente ai propri creditori il 20 per cento pagabile entro l'anno in corso.

— Il negoziante in manifatture *Norberto Moretti* propone un amichevole componimento ai creditori, ai quali offre il 50 per cento ad un mese con garanzia.

All'uopo è indetta un'adunanza dei creditori per il 5 corr. nello studio dell'avv. Guido Ballini, via Cavour 17, Udine. Attivo denunciato L. 30,121, di cui 25,321 in merci; passivo L. 51,608 fra 48 creditori.

— Surrogazione di curatore

Nel fallimento dichiarato il 27 Settembre 1899 contro i fratelli Giuseppe e Luigi Tam di Gorizizza osti e pizzicagnoli, fu surrogato al curatore defunto, avv. Erasmo Franceschinis, l'avv. Ottavio Sartogo di Udine.

— Beneficenza.

— Oggi 3 agosto nella ricorrenza del 9.o anniversario della morte della compianta cont.na Margherita Asquini la famiglia di Lei, come ogni anno, per onorare la venerata memoria, largì al Comitato Protettore dell'Infanzia la somma di L. 100.

— Il sig. cav. dott. Domenico Rubini fece un'elargizione di L. 200, al Comitato stesso per la colonia Alpina per onorare la memoria del compianto amatissimo suo genitore sig. Pietro Rubini.

Con grato animo la Presidenza del Comitato porge Loro vivissimi ringraziamenti

— Buona usanza.

Offerte fatte alla Congregazione di Carità in morte di

Raddo Vincenzo:
avv.i Girardini e Nardini L. 2, Leoncini Quintino 1.

Camelini Mario:
Arreghini e Molinari 1.

avv. Franceschinis Erasmo:
Avv. Levi 3, Tomasoni Giacomo di Buttrio 2.

Rubini Pietro:
Seitz Giuseppe 2, Moretti Giovanni 2, rag. G. Bernardis 1, Morelli Lorenzo 1.

Corriere Giudiziario

TRIBUNALE PENALE DI UDINE.

La ladra di galline. — Pollingher Teresa, d'ignoti, d'anni 56 Vedova, contadina, nata a Müller, domiciliata a Moggio, la quale siede sul banco degli accusati tra due R. R. Carabinieri, è una vecchia conoscenza del Tribunale. Stanno sul suo attivo la bellezza di una quarantina di condanne per furto et «similia» ed è anche sottoposta alla sorveglianza speciale, tuttavia, nel marzo e aprile volle dar saggio dei suoi pravi istinti e si dedicò alla caccia... delle galline altrui. Ne rubò durante la notte a Buia ed a Urcinis Grande 3 del valore di L. 7 a Camoretto Luigia; 4 del valore di L. 9, a Papinutto Ida e Corrado Eugenio; 3 del valore di L. 7, a Casarolo Anna; altre 3 a Bravo Pietro, e l'ultima infine del valor di L. 5, perchè era una bella gallina grassa da far venire l'acquolina in bocca, a certa Mioni Maria, di Montegnacco.

Alle domande del presidente risponde che è innocente «come il sole che risplende» e che se qualche gallina portò a casa, la trovò morta in terra per via.

Le povere danneggiate, la più parte contadine, depongono uniformemente che si accorsero alla mattina della sparizione delle galline e fecero denuncia. Guardano con occhio di sdegno l'impassibile Teresa che scrolla il capo ogni qual volta le danneggiate si lagnano con parole vivaci.

Il Tribunale, manco a dirlo, condanna la impenitente ladra ad 1 anno e 15 giorni di reclusione compreso la pena per contravvenzione alla sorveglianza.

Le 14 galline sono vendicate!

Fra Goriziani e quei di Rosazzo.

Cocianeig Antonio d'anni 39 fornaio, Cocianeig Michele, d'anni 22, calzolaio, Cocianeig Antonio d'anni 34, falegname, Ciani Giovanni, bottegaio tutti di Brazzano (Gorizia) vennero a questione la sera del 27 dicembre 1903 con Peressini Luigi, d'anni 22, di Como di Rosazzo, seggiolaio Peressini Augusto, d'anni 24 operaio, Peressini Giacomo d'anni 30, e certo Visintini Giovanni d'anni 30 i quali vista la mala parata, dovettero fuggire a Visinale del Judri, dove si ripararono nella osteria di certo Basso Giovanni.

Quivi però furono inseguiti con roncole, badili e bastoni dagli inferociti Goriziani. A cose finite mercè l'intervento dei conterazzani, si trovarono il Luigi Perissini e certo Novello Sperandio, contusi e feriti, ed il secondo poi con un profondo sfregio al viso; Giovanni Visentini, Ciani Giovanni Michele Cocianeig, pure contusi

Tutti guaribili dai 10 ai 18 giorni.

I Cocianeig, i Perissini, il Visintini Giovanni son quindi imputati di lesioni reciproche.

Al processo non si presenta che il solo Perissini Luigi, il quale dice che non disturbò alcuno, che fu provocato dai Goriziani, come gli altri suoi compagni. I testi provano come i Cocianeig e il Visentini fossero stati veramente dalla parte del torto; per cui il Tribunale, condanna Cocianeig Antonio, Cocianeig Michele, Cocianeig Antonio Secondo a sette mesi, Ciani Giovanni, Visintini Giovanni a mesi due di reclusione assolve per inesistenza di reato tutti i Perissini.

Difese caloroosamente l'on. Doretti.

ULTIMA ORA

Dal campo della guerra

Parecchi telegrammi ci giunsero stamani, contenenti rapporti dei generali Curochi, Curopactine, Sacaroff e dell'ammiraglio Scriddoff, questo sull'ultima escursione della squadra di Vladivostoc; quelli, sui combattimenti accaniti, sanguinosissimi avvenuti un po' da per tutto, finiti sempre con la vittoria dei giapponesi. Curocchi confessa che questi combattimenti durati due giorni ad ovest del passo di Montien, furono molto aspri, anche a causa del caldo che raggiunge 43 gradi.

PIETROBURGO. — Dopo accanito combattimento il 31 maggio verso Saimassa e Liangano le truppe russe si ritirarono dalle posizioni avanzate sopra la linea principale.

Le truppe subirono perdite enorme Curopatchine spera di sostenere con successo l'attacco nemico, benchè numerosamente superiore. Curochi ha concentrato considerevoli forze per operare l'attacco verso Iaimatga e Liao-yang.

CASSA DI RISPARMIO DI UDINE

Situazione al 31 luglio 1904.

ATTIVO

Cassa contanti	L.	66,050.30
Mutui e prestiti	»	7,234,408.86
Buoni del Tesoro	»	—.—.—
Valori pubblici	»	7,306,935.09
Prestiti sopra pegno	»	25,900.—
Conti corr. con garanzia	»	174,473.44
Cambiali in portafoglio	»	1,581,044.25
Conti correnti diversi	»	1,681.25
Conti Corrispondenti	»	206,000.—
Ratine inter. non scaduti	»	203,314.80
Mobili	»	7,808.70
Crediti diversi	»	29,777.51
Depositi a cauzione	»	184,970.—
Depositi a custodia	»	2,075,186.38
	L.	19,106,551.58
Spese dell'eserc. in corso	»	84.710.23
	L.	19.191.261.81

PASSIVO

Dep. nominativi 2 3/4 0/0	L.	2,716,072.37
Dep. al portatore 3 0/0	»	10,391,400.88
Dep. a piccolo risp. 4 0/0	»	969,558.85
Totale credito dei depos.	L.	14,077,032.10
Inter. matur. sui depositi	»	235,754.39
Debiti diversi	»	34,483.69
Conto corrispondenti	»	233,013.—
Depos. per dep. a cauz.	»	184,970.—
Depos. per dep. a custodia	»	2,075,186.38
Passive	L.	16,840,439.56
Fondo per leoso. dei valori	»	623,246.34
Patrimonio dell'Istituto al 31 dicembre 1903	»	1,520,928.68
Rend. dell'esercizio in corso	»	206,647.23
	L.	19,191,261.81

Il Direttore
A. BONINI

Operazioni.

La Cassa di Risparmio di Udine riceve depos. su libr. nominativi . al 2 3/4 p. 0/0
» al portatore » 3 »
» a piccolo risparmio (libretto gratis) . » 4 »
fa mutui ipotecari a privati, alle provincie e ai comuni del Veneto con ammortamento fino a 30 anni, senza nessun aggravio al mutuatario per tassa di Ricchezza Mobile. . . . . » 4 1/2 »
accorda prestiti e conti correnti ai monti di pietà della provincia di Udine » 4 »
accorda prestiti alle società cooperative, alle Casse Rurali e Circoli agricoli della Provincia fino a sei mesi. . . . . » 4 »
accorda prestiti agli enti morali della Provincia di Udine, verso delegazioni sull'esattore . . . . . . »
fa sovvenzioni in conto corrente garantite da valori o da ipoteca . . . . . . »
accorda prestiti sopra pegno di valori . . . . . . »
sconta cambiali a due firme con scadenza fino a 6 mesi

La tassa di ricchezza mobile è a carico dell'Istituto.

N. 912-I

Comune di Porpetto.

Avviso di concorso.

Per la nomina in altro comune dell'attuale titolare, a tutto il 25 agosto corr. resta aperto il concorso al posto di Segretario comunale, cui è annesso l'annuo stipendio di L. 1100 (millecento) netto di R. M. e suscettibile d'aumento.

Gli aspiranti dovranno corredare la domanda coi documenti di rito: dovranno inoltre comprovare d'aver prestato lodevole servizio in altri comuni per un periodo non minore di anni tre.

Limiti d'età: 40 anni.

La nomina sarà regolata dall'art. 3 della legge 7 maggio 1904 N. 144.

Porpetto, 1 agosto.

Il Sindaco
Giuseppe Di Bert

Luigi Montico, gerente responsabile.

Ieri alle ore 4 pom. dopo lunga e penosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, munita dei conforti religiosi, cessava di vivere nell'età d'anni 25

Luigia Candussio - Grillo

Il marito, il figlio, i genitori, i fratelli, le sorelle, gli zii, i suoceri, i cognati, le cognate e parenti tutti, ne danno il triste annunzio, pregando essere dispensati dalle visite di condoglianza.

Udine, 3 agosto 1904.

I funerali avranno luogo questa sera alle ore 5 nella chiesa di S. Quirino partendo dalla casa in via Tiberio Deciani n. 11.

Udine 1906 — Tipografia Domenico Del Bianco